

Effetto Colle



POLITICA INTERNA

Un'ovazione per il vicepresidente del Consiglio superiore che critica duramente gli atteggiamenti del Quirinale davanti ai settemila magistrati riuniti a congresso
Bertoni, presidente dell'Anm: «In Italia non c'è più giustizia»

«O capo dello Stato o rivoluzionario»

L'urlo di Galloni contro Cossiga dà la carica ai giudici

Non si è mai visto che coloro che stanno ai vertici delle istituzioni facciano la "rivoluzione": lo ha detto, con trasparente allusione alle tesi presidenzialiste evocate da Cossiga, Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm, davanti al congresso nazionale dei magistrati, guadagnandosi ovazioni a scena aperta. Martelli: «Solo uno slogan pubblicitario». Bertoni: «In Italia non c'è più giustizia».

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

VASTO. Non s'era mai visto, i loro venti congressi precedenti, i rappresentanti dei settemila magistrati italiani li avevano celebrati in un clima festoso, da addetti ai lavori. Ieri è novocento delegati alle ventunesime assise dell'Associazione nazionale magistrati si sono infiammati, scattando in piedi come ad una parata, per salutare con un applauso liberatorio questa frase: «O la Costituzione la si difende, o si fa la rivoluzione. Non c'è altra strada. Non è mai successo che coloro che sono ai vertici del potere si mettano pure al vertice della rivoluzione».

A scatenare una lunga ovazione con tale sfarzante concetto che sembra tagliato addosso al presidente della Repubblica è stato Giovanni Galloni, il vicepresidente del Consiglio superiore dei magistrati, i cui poteri erano stati drasticamente «dimezzati» proprio da Cossiga appena un mese fa per aver contestato la legittimità dei decreti governativi sulla giustizia. Dall'anfi-

teatro del cinema di provincia dove si è svolta la cerimonia inaugurale del congresso, qualcuno ha persino rimato: «Gal-lo-ri, Gal-lo-ri...». «Bravo, evviva. E di questo coraggio che abbiamo bisogno».

È stato lui, il «laico» che presiede l'organo di autogoverno dei magistrati, a suscitare i più entusiastici consensi. Primo applauso: «Siamo in un momento difficile. La confusione al vertice dello stato rischia di paralizzare quello dei tre poteri che si presenta come il più debole, la magistratura». Secondo applauso: «Significhebbe prenderci in giro, ripetere come alcuni fanno (è un concetto caro, invece, al presidente Cossiga, ndr) che il Consiglio superiore della magistratura fa solo "amministrazione". Noi svolgiamo, al contrario, i nostri compiti allo stesso livello del governo, instaurando con esso un rapporto di collaborazione, giuriammo di subordinazione». Terza ovazione: «Il modello espresso dagli articoli della

nostra Costituzione che vanno dal 102 al 110 è il più avanzato d'Europa. Assicura il massimo di autonomia e di indipendenza della nostra magistratura. Non dobbiamo certo vergognarcene. I francesi ce l'invidiano quel modello. Non si accontentano di un Consiglio superiore che nel loro ordinamento è un organismo consultivo del presidente della Repubblica».

Ancora un significativo battimani: «Certo: è lecito proporre riforme costituzionali. Ma esse devono passare dal Parlamento. Le riforme si devono fare con le regole della Costituzione». E i decreti? «C'è uno stato di necessità, ci hanno detto, a proposito dei trasferimenti d'ufficio dei magistrati nelle zone calde. Ma prima di invocare lo stato di necessità, cerchiamo di risolverli i problemi: sono anni che il Consiglio superiore martella il governo sulla carenza di magistrati, che è del sedici, dei diciassette per cento...».

L'applausometro aveva cominciato a funzionare indicando queste precise linee di tendenza sin dalle primissime battute: un telegramma dal testo rituale a firma di Cossiga, nel quale il presidente della Repubblica ammoniva, però, l'Associazione a svolgere un ruolo non solo di paladina di interessi «particolari e immediati», ma di quelli che riguardano «l'intera società» era stato accolto assai tepidamente.

Subito dopo l'annuncio di un brevissimo messaggio di saluto di Ettore Gallo, il presidente della Corte costituzionale bersagliato dall'ultima esternazione del Quirinale, aveva visto, invece, il grosso dei delegati alzarsi in piedi e battere le mani, sottolineando l'auspicio di una assoluta autonomia ed indipendenza della magistratura e del suo organo di autogoverno» espresso dal presidente della Consulta. E più tardi l'intervento di un altro «estremo» come Cesare Salmi, ministro della giustizia del governo-ombra del Pds, veniva clamorosamente salutato dalla platea in questi passi salienti: «Ogni suggestione plebiscitaria, da chiunque provenga, si pone contro la Costituzione». «La variante italiana del presidenzialismo preoccupa sempre di più, di fronte all'intolleranza palesata dal potere che non esita ad offendere chi manifesta il proprio pensiero, come il presidente della Corte, o il più grande partito d'opposizione». «Il Pds considera intangibili i principi della Costituzione, che non sono posti a tutela dei privilegi corporativi, ma dei diritti dei cittadini».

Giunto nel pomeriggio a Vasto, Claudio Martelli ha scelto i toni morbidi di un intervento tutto tagliato su argomenti «tecnici». Ma non ha potuto evitare qualche fischio quando, pur negando che il programma di governo com-

prenda il proposito di far passare i pubblici ministeri alle dipendenze dell'esecutivo, ha distinto l'indipendenza della magistratura giudicante da quella requirente, attribuendo a quest'ultima un'oggettiva «funzione di controllo» sull'azione penale. Più tardi, affrontato dai giornalisti nei corridoi il Guardasigilli commentò così la battuta di Galloni su «Costituzione o rivoluzione»: «Più che altro mi sembra uno slogan pubblicitario. Nessuno si sogna di fare la rivoluzione o di affossare la Costituzione. Il fatto è che tra

gli atteggiamenti conservatori e la rivoluzione esiste un ampio spazio riformatore». La voce più rappresentativa ed accorata dei magistrati nella prima giornata di congresso è quella del presidente, Raffaele Bertoni. Ha premesso: «Sono un po' emozionato. Mi pare di essere sottoposto ad un esame mentre pronuncio il mio intervento...». Parole durissime: «Quando parliamo della nostra indipendenza, parliamo della democrazia. Abbiamo il diritto di farlo, senza dover fare le valigie, perché la Costituzione, anche se cer-

tuni la considerano ormai carta straccia garantisce a tutti libertà di opinione. E noi questa libertà, diversamente da altri, vogliamo coniugarla con la buona educazione». Il presidente dell'Anm ha anche lanciato un allarme: «L'indipendenza della magistratura per sopravvivere ha bisogno di due condizioni: la funzionalità e la credibilità della giustizia. E queste due condizioni sono venute a mancare. È ormai chiaro che non si farà nulla per dare funzionalità alla giustizia. Diciamo senza eufemismi: in Italia non c'è più giustizia. Non è prevedibile un'inversione di tendenza perché non appare di prossima attuazione un piano organico di interventi diretti a risolvere nella loro globalità i problemi della giustizia». Una conclusione amarissima: «In questa situazione ogni nostro sforzo ulteriore mi sembra destinato al fallimento, se non ci saranno forze politiche e sociali che mostreranno di rendersi conto che il futuro delle nostre istituzioni si gioca sul tema della giustizia. Se queste forze ci sono, la parola passa a loro. Ma finché questo non avvenga, mi sembra inutile continuare a spiegare le nostre ragioni in un paese in cui buongiorno non significa più buongiorno, e dove la scritta "la legge è uguale per tutti" che campeggia nelle aule dei tribunali è divenuta ormai una amara battuta di spirito».



Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni

Valanga di applausi per Gallo Interruzioni e proteste per Martelli

Nella rissa tra le più alte istituzioni stanno dalla parte del presidente della Corte costituzionale. Hanno accolto con una vera ovazione il telegramma di Ettore Gallo ai lavori del loro congresso. I giudici si schierano piuttosto apertamente contro le posizioni del capo dello Stato: «Cossiga ha in mente un solo modello - dice Ippolito, ex segretario di Magistratura democratica - quello gerarchico e militare».

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

VASTO (Chieti). Giovanni Falcone, appoggiato ad un corrompimento proprio in cima alla scala, ha un sorriso sornione mentre intorno a lui i colleghi interrompono l'intervento del ministro Martelli. Il Guardasigilli ha appena detto che non intende sottoporre a controllo politico tutti i giudici ma solo la Pubblica accusa. E dalla sala salgono le proteste. Mentre gli altri non traggono la rabbia, a Falcone scappa un sorriso sotto i baffi. Chissà cosa lo diverte, e soprattutto chissà perché in una sala così grande è andato a si-

stemarsi proprio a due passi dal suo ex collega Vincenzo Geraci. Insieme, molti anni fa, volarono in Sud America e raccolsero la prima confessione di Buscetta, ma quando si ricontrarono, qualche anno più tardi, erano su versanti opposti. Vincenzo Geraci allora consigliere del Csm, fu uno dei più tenaci oppositori di pool antimafia che lavorava a Palermo e regalò a Falcone una delle prime sconfitte riuscì ad imporre Antonino Melli al suo posto. Falcone, allora, accettò senza fiatare la decisione del Csm e tutti gli altri

capricci che i palazzi romani imponevano a Palermo. Adesso che a Roma c'è lui, consigliere del ministro Martelli, a suggerire le scelte più delicate per scongiurare la criminalità organizzata, i colleghi non sembrano prenderla altrettanto bene. Si vede apertamente dalle proteste e dalle interruzioni al discorso del Guardasigilli. Ma anche applausi e solidarietà sono serviti ai giudici per sottolineare la frattura aperta con una parte del mondo politico. Hanno applaudito Giovanni Galloni ed Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, ultimo bersaglio di Cossiga. Una vera e propria ovazione ha accolto le poche righe del telegramma inviato dal presidente dell'Alta corte. E subito dopo Gioacchino Izzo, segretario di Unità per la Costituzione e Livio Pepino di Magistratura democratica hanno letto due documenti di solidarietà ad Ettore Gallo anche questi applauditi.

In questa rissa istituzionale il cuore dei giudici batte dalla parte di chi ha difeso la Costituzione. Il perché l'abbiamo chiesto a tre magistrati presenti all'incontro: Franco Ippolito, ex segretario della corrente di sinistra dei giudici, Gabriella Lucciolli, presidente dell'Associazione nazionale donne magistrati e Felice Lima, giovane sostituto procuratore a Catania, non più giudice-ragazzino anche se lo sembra.

«In questo scontro - esordisce Gabriella Lucciolli - non siamo semplici spettatori. E se noi difendiamo le prerogative che ci garantisce la Costituzione non lo facciamo per spirito corporativo ma perché riteniamo che siano utili a tutti».

Sullo stesso punto insiste Franco Ippolito: «Una cosa si fa sempre più chiara: da un lato c'è uno schieramento che sta assestando la spallata finale per invocare la soluzione accentrata di tutti i poteri con un ripristino feroce della ger-

archia a tutti i livelli. Naturalmente è essenziale, per questo disegno, sbarazzarsi di tutti gli ostacoli. Ostacoli corposi sono la giurisdizione e la Corte Costituzionale. Ma il vero grande ostacolo all'accentrata è lo spaventoso arretrato accumulato negli uffici. L'emergenza della criminalità organizzata, i diritti dei cittadini disattesi. E stavolta a rispondere è Felice Lima: «Francamente questo intreccio mi pare strumentale: se noi saltassimo sul carro delle riforme, i soldi che per anni sono stati negati alla giustizia o tenuti chiusi in cassetto salirebbero

fiori. La proposta di riforme mi sembra simile all'atteggiamento di chi di fronte ad un ferito grave invece di portarlo di corsa in ospedale decide che prima è necessario riformare la Usl. Secondo me il ruolo dell'associazionismo dei giudici, che in passato ha avuto una grande funzione, non può più essere quello di dialogare, ma quello di denunciare il progetto in atto. Dire chiaro come stanno le cose».

E Franco Ippolito prende l'invito alla lettera chiamando in causa il presidente della Repubblica e quello che chiama il suo partito: «Quando si parla di discrezionalità dell'azione penale e controllo politico del pm si citano spesso i paesi occidentali ma questo non può fare dimenticare che quel sistema è stato superato proprio dalla Costituzione. Fino al 1944 anche in Italia i pm agivano sotto la direzione del ministro. Era questo il sistema fascista di controllo. Non c'è

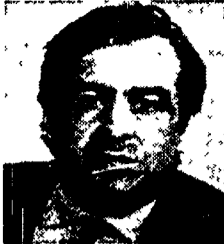
nessuno scandalo quindi se Ettore Gallo ricorda che da quel sistema ci siamo liberati con una sanguinosa guerra. Nella sua quotidiana battaglia contro le istituzioni il presidente Cossiga elogia solo i militari e la gerarchia. Sembra proprio che abbia in mente una concezione militare della magistratura con immensi poteri per i vertici della giurisdizione. Se questo modello si attuasse sarebbe inevitabile introdurre un controllo. Un potere come quello indicato dalla Costituzione è difendibile solo se è diffuso. Nessuno è tanto ingenuo da non vedere l'esito di una militarizzazione della magistratura. Pensiamo a quello che è accaduto in Francia, dove un giudice ha dovuto abbandonare un'indagine sui fondi neri raccolti per il partito di Mitterrand, o molto più semplicemente a casa nostra. L'inchiesta sulle carceri d'oro di cui ieri parlavano tutti i giornali, probabilmente non sarebbe neppure mai nata».

«L'unico responsabile di questa richiesta in tal senso esistente, dice D'Alema, è quella di Cossiga rivolta contro il presidente della Corte costituzionale, reo di aver difeso la Costituzione. Questi sono atti - conclude D'Alema - altro che complotti contro il capo dello Stato». «Silenzi» titola la «Voce Repubblicana» una nota dell'ufficio stampa del Pri: «Siamo senza parola - si legge nella nota - di fronte a quanto sta avvenendo nelle alte sfere costituzionali. Auspicando di non dovere affrontare sul terreno del giudizio politico tale drammatica situazione, nella nota si esprime una speranza e un appello: che siano proprio i vertici costituzionali della Repubblica a darsi una tregua del silenzio». Dello stesso tenore è il commento del segretario socialista, Antonio Caraglia: «Se non c'è un raffreddamento della polemica - afferma Caraglia - il rischio è che si apra davvero una crisi istituzionale». E in un corsivo «L'Unità» scrive: «Colpisce in particolare la campagna intimidatoria degli esponenti del Psi contro il presidente Gallo che pure è

uomo di area socialista, giurista emerito, uomo della Resistenza e democratico a tutta prova».

Per Aldo Tortorella il presidente della Repubblica compie un gesto gravissimo attaccando Gallo, il quale è reo soltanto di aver difeso a viso aperto la Costituzione, com'è suo dovere e come sarebbe dovuto in primo luogo del presidente della Repubblica». A favore di Gallo si esprimono anche i Verdi, il presidente della suprema Corte - dicono Anna Donati e Franco Russo - ha difeso la Carta costituzionale come il suo ruolo gli impone. Tace, invece, il fronte democristiano se si eccettua una dichiarazione del presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi, il quale glissa sulla dichiarazione di Cossiga, ma constata che la crisi delle istituzioni c'è e bisogna trovare il modo di risolverla. «Il problema non è di persone - ha detto Nicolosi - ma di riequilibrio tra i poteri costituzionali». Infine Sergio Garavini, di Rifondazione, che ha chiesto a Cossiga di «rivolgere prima di tutto a se stesso» l'invito alle dimissioni.

D'Alema: «Orlando prima o poi verrà con noi»



Massimo D'Alema non ha dubbi. Il numero due del Pds, a Catania, azzarda una previsione che ha il sapore di un invito. «Considero con una certa preoccupazione il fatto che, in una situazione come quella siciliana, nella quale vi sarebbe stato bisogno dell'unità delle forze di cambiamento, si sia presentata Rifondazione e Orlando (nella foto) non abbia voluto stare con noi, come sarebbe stato possibile fare. Mi spiace poi che Orlando vada in giro a fare una campagna elettorale contro di noi. Mi pare un atto insensato ma non dirò nulla contro di lui. Penso che l'ex sindaco di Palermo, poiché è in buona fede, prima o poi verrà con noi e ci verrà tanto prima quanti più voti avremo in Sicilia. Certamente Orlando ha sbagliato, come sbagliò presentandosi come capoluota nella Dc e restituendoci così la maggioranza assoluta. Ma queste cose si supereranno col tempo».

Il Pds: Scalone non può iscriversi al partito

Il Pds smentisce ufficialmente che vi siano state richieste di iscrizione al partito da parte dell'ex leader di Potere operaio e di Autonomia operaia Oreste Scalone. La notizia era stata diffusa il questi giorni da alcuni quotidiani e Luciano Lama dalle pagine dell'Unità aveva invitato a rispondere con un «fermo no». E lo stesso Scalone, in un'intervista al Gr1 ha confermato di avere chiesto l'iscrizione al Pds e l'amnistia. Un comunicato dell'ufficio stampa del Pds precisa però che tale domanda non risulta depositata né presso l'organizzazione competente, né presso altre sedi. «In ogni caso - continua il comunicato - si fa presente che nel nuovo statuto del Pds ci sono norme tassative che impongono l'iscrizione al partito a chiunque sia incorso nella interdizione dai pubblici uffici, oppure abbia subito una condanna penale per delitto grave. Ciò non esclude il nostro interesse per la riflessione in atto fra quanti sono stati protagonisti di una stagione di drammatici contrasti».

La Malfa: «No al controllo del Pubblico ministero»

Il segretario nazionale del Pri Giorgio La Malfa, da Agrigento, è intervenuto in difesa della magistratura: «In un momento in cui più forte che mai è la tendenza del potere politico a riversare sulla magistratura, dai più alti ai più giovani suoi componenti, polemiche e tensioni gravissime, noi ribadiamo la piena fiducia nel suo impegno per l'attuazione e la difesa della legge». «L'autonomia e l'indipendenza del giudice - prosegue La Malfa - sono per il Pri valori costituzionalmente inderogabili. Riforme che volessero intaccare questi principi, come il vincolo politico sul Pubblico Ministero e la discrezionalità dell'azione penale, non ci troveranno mai d'accordo».

Su Cossiga «Il Popolo» critica il Pds e l'Unità»

Il quotidiano della Dc // Popolo apre una polemica nei confronti del Pds per l'«attacco» rivolto dall'Unità a Cossiga sul caso De Lorenzo. Ricalcando gli argomenti usati dal Capo dello Stato nella sua lettera pubblicata ieri dall'Unità, il Popolo parla di «disinformazione», accusa il Pci di ieri e il Pds di oggi di essere «in malafede» e scrive che «nel '66 De Lorenzo era uomo del Pci, talché l'Unità lo difese in occasione della sua nomina a Capo di Stato Maggiore dell'esercito». // Popolo accusa poi Pecchioli di avere «perso la memoria» della sua collaborazione con Cossiga durante l'unità nazionale.

Eletta a Nogara (Verona) giunta comunale di sinistra

È stata eletta a Nogara in provincia di Verona, la giunta comunale di cui fanno parte il Pds, Rifondazione comunista e l'aggregazione locale «Nogara socialista». Come negli ultimi 10 anni quindi Nogara resta amministrata dalla sinistra. Dalle elezioni del 12 maggio il Pds aveva preso il 39,4%, Rifondazione l'8% e Nogara socialista l'8%. Il Psi, che sull'elezione della giunta si è astenuto e che da tempo ha assunto un atteggiamento di opposizione, a maggio aveva ottenuto il 10%.

GREGORIO PANE

Occhetto: «Il presidente della Corte non si dimetta»

Preoccupato il segretario del Pds che esprime solidarietà a Gallo Rodotà: «Il governo che cosa pensa delle accuse del Guardasigilli?». Il Pri: «Siamo senza parole»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. È tempesta ai vertici dello Stato. «È dal basso - dice Achille Occhetto - che possono venire trasformazioni democratiche e rivoluzionarie. Dall'alto vengono solo colpi di mano o colpi di Stato». Occhetto, che ha voluto esprimere «piena solidarietà» nei confronti del presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo definisce «estremamente curioso» il fatto che Cossiga «dopo aver esternato in modo del tutto abnorme e su tutti i temi anche parlando bene di associazioni e persone sulle quali era meglio stendere un velo di silenzio, sia partito lanciato in resta contro il presidente dell'Al-

ta corte solo perché ha fatto un ragionamento politico». Mentre «non ha dato dell'Hitler a nessuno», contrariamente a quanto si è cercato di far credere. «Penso quindi - dice il leader del Pds - che il presidente della Corte costituzionale debba rimanere al suo posto». Occhetto ha anche annunciato la presentazione di un'interpellanza «per vedere se il governo condivide l'atteggiamento inverte di Martelli nei confronti del presidente della Corte Costituzionale». «Del tutto maldestro», infine, il tentativo da parte di Cossiga di voler ch amare in causa attraverso equivoche allusioni a

inesistenti corresponsabilità il compagno Pecchioli, che, senza sbagliare, il presidente della Repubblica avrebbe potuto chiamare un vero patriota per avere egli combattuto per la liberazione del paese».

Secondo Rodotà, le critiche mosse ripetutamente da Cossiga dai microfoni dei radiogiornali al presidente della Consulta Gallo, indicano che «siamo di fronte a una strategia di attacco a tutte le istituzioni alle quali sono affidati gli equilibri democratici». Dopo aver tentato di ridurre al silenzio e di delegittimare Parlamento, magistratura e diversi organi d'informazione, l'attacco al presidente della Corte conferma, dice Rodotà, l'esistenza di «una vera e propria linea di politica istituzionale che tende ora a screditare l'organo al quale spetta, tra l'altro, di giudicare i conflitti tra i poteri dello Stato».

Per Rodotà la piena montante di una crisi istituzionale non può essere passivamente accettata e «s'impone un dibattito nell'unica sede democraticamente legittimata, il Parlamento». Mozione di sfiducia

a parte, «da discutere al più presto», anche il presidente del Pds ha, ricordato l'interpellanza ad Andreotti per sapere se le dichiarazioni di Martelli riguardanti Gallo rispecchiano l'opinione collegiale del governo. Com'è noto Martelli aveva rimproverato a Gallo due cattive abitudini: quella di tirare il sassi e poi nascondere la mano e quella di cambiare veste pubblica con la velocità con cui Fregoli si travestiva in teatro».

Di tono diametralmente opposto è il commento di Giuliano Amato, vicesegretario del Psi. «Il capo dello Stato - ha affermato - è il rappresentante dell'unità nazionale, il presidente della Corte costituzionale è solo il presidente di un organo che ha sentenze». Il sostegno dato in tutta questa fase dal Psi al capo dello Stato è per Amato dovuto a una fondamentale ragione: «Lo si può criticare su singole cose ma non si può approfittare del dissenso per dire che se ne deve andare». Per Massimo D'Alema, coordinatore del Pds, «quanto è avvenuto conferma che sono altri e non noi a chie-

dere delle dimissioni». L'unica richiesta in tal senso esistente, dice D'Alema, è quella di Cossiga rivolta contro il presidente della Corte costituzionale, reo di aver difeso la Costituzione. Questi sono atti - conclude D'Alema - altro che complotti contro il capo dello Stato». «Silenzi» titola la «Voce Repubblicana» una nota dell'ufficio stampa del Pri: «Siamo senza parola - si legge nella nota - di fronte a quanto sta avvenendo nelle alte sfere costituzionali. Auspicando di non dovere affrontare sul terreno del giudizio politico tale drammatica situazione, nella nota si esprime una speranza e un appello: che siano proprio i vertici costituzionali della Repubblica a darsi una tregua del silenzio». Dello stesso tenore è il commento del segretario socialista, Antonio Caraglia: «Se non c'è un raffreddamento della polemica - afferma Caraglia - il rischio è che si apra davvero una crisi istituzionale». E in un corsivo «L'Unità» scrive: «Colpisce in particolare la campagna intimidatoria degli esponenti del Psi contro il presidente Gallo che pure è

uomo di area socialista, giurista emerito, uomo della Resistenza e democratico a tutta prova».

Sabato 15 giugno con l'Unità «Storia dell'Oggi»

Ogni sabato. 4° fascicolo «Sud Africa»